

I Borbone a Napoli. La Collezione reale del Museo di Fisica

Edvige Schettino

Dipartimento di Scienze Fisiche, Università degli Studi di Napoli Federico II, via Cinthia. I-80126 Napoli.
E-mail: edvige.schettino@unina.it

RIASSUNTO

La storia della Collezione reale è di particolare interesse per le diverse funzioni che ebbe, dalla sua nascita come raccolta privata della Casa Borbone a potenziale museo scientifico e si evolse dal 1840 all'Unità d'Italia, quando gli strumenti furono consegnati all'Università di Napoli.

La Collezione reale perse la sua identità, inglobata nella più vasta moltitudine di strumenti del Gabinetto fisico universitario. La riacquistò solo a seguito del lavoro di identificazione e sistemazione avvenuto a partire dal 1983.

Parole chiave:

storia della scienza, fisica, collezioni scientifiche, Napoli.

ABSTRACT

The Bourbon in Napoli. The Royal Collection of the Museum of Fisica.

The history of the Royal Collection stands out because of its varied role, from its inception as a private collection of the Bourbon household to its conception as a science museum and its evolution from the 1840's to the Unification of Italy when the instruments were handed over to the University of Napoli.

The Royal Collection lost its identity when it was absorbed into the University's Physics laboratory, engulfed as it was amidst the wealth of apparatus. It began to regain its identity only after cataloguing work started in 1983.

Key words:

history of science, physics, scientific collection, Napoli.

INTRODUZIONE

La Collezione del Museo di Fisica deve una parte consistente del proprio corredo strumentale all'eredità pervenuta all'Università con la costituzione dello Stato unitario e con la conseguente acquisizione degli strumenti scientifici custoditi nel Palazzo Reale di Napoli, dove, intorno al 1840, si organizzò un museo scientifico, privato, reale. La documentazione storica di questo museo, con gli inventari, i carteggi dei direttori e le pratiche di acquisto delle macchine, è conservato all'Archivio di Stato di Napoli, dove è annoverata fra le carte amministrative della Casa Reale. L'incontro fra macchine scientifiche e documenti ha permesso di portare alla luce una Collezione considerata dispersa e di arricchirla di spessore storico (Schettino & Spadaccini, 1995).

La Collezione reale nasce con Ferdinando II di Borbone, ma il nucleo più antico si può far risalire al 1734, anno dell'insediamento sul trono partenopeo di Carlo, figlio di Filippo V d'Angiò-Borbone e di Elisabetta Farnese (figg. 1,2). Cronache coeve testimoniano che giunsero, al seguito del giovane principe, quadri, manoscritti, archivi cartacei, pergamene, medaglie e cammei, eredità della madre, e quattro

casce "di diverse macchine matematiche". L'intenzione di Carlo era di ricalcare a Napoli, nel Palazzo di Capodimonte, ancora in costruzione, l'esperienza museale della Pilotta a Parma e del Palazzo Farnese a Piacenza, ove arazzi, quadri, mobili, erano esposti insieme a cannocchiali, orologi e macchine fisiche. Custode del nascente museo di Capodimonte era il padre somasco Giovanni Maria della Torre, professore di fisica nell'Arciginnasio regio (Schettino, 1998). Dopo la partenza del sovrano da Napoli nel 1759, per cingersi della corona spagnola con il nome di Carlo III, gli strumenti rimasero inutilizzati a Capodimonte. Il passaggio dal Sito reale in quello dei regi Studi, e infine nella nuova sede di Palazzo reale, occupata da Ferdinando I figlio e successore di Carlo, è intricato e di faticosa ricostruzione (Obrizzo et al., 2006).

Con Ferdinando II la collezione reale si espanse notevolmente e si andò organizzando secondo criteri museali nel Palazzo ristrutturato, ove il primo piano fu adibito a sede di rappresentanza mentre il secondo a residenza del sovrano. Qui furono allocate anche la biblioteca privata e le macchine fisiche.

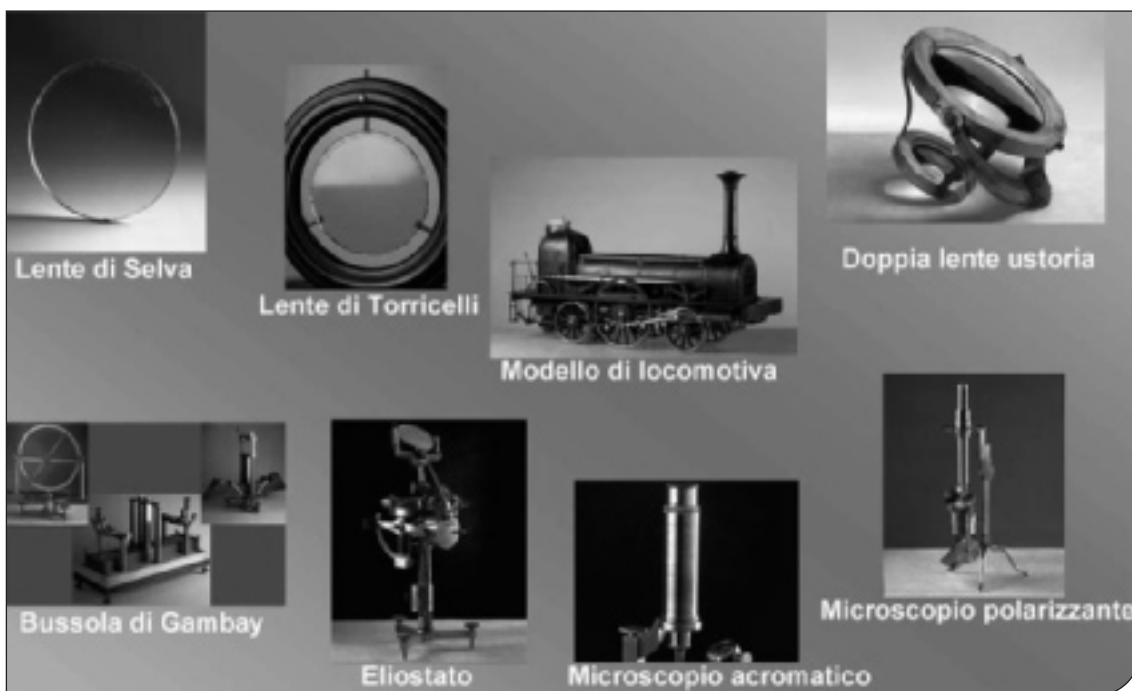


Fig. 1. Museo di Fisica di Napoli. La Collezione reale.

DA COLLEZIONE A MUSEO PRIVATO

Sono due i documenti che testimoniano il passaggio da collezione reale a museo. Il primo è il "Progetto per la distribuzione delle macchine fisiche e chimiche nel Reale Gabinetto della Biblioteca privata", del 1843, nel quale si elencavano gli strumenti esistenti nel Gabinetto, ma anche quelli mancanti e quelli che si volevano ordinare per completare il settore scientifico. La lettura del progetto è estremamente interessante: si riteneva che le macchine riguardanti la fisica matematica con i settori dell'astronomia e della geodesia, erano sufficientemente sviluppati, mentre gli strumenti che illustravano la fisica sperimentale andavano maggiormente incrementati. Il settore della luce risultava anch'esso carente e constava solo di alcuni microscopi, mancavano quelli didattici per mostrare le leggi dell'ottica geometrica o quelli più moderni della dispersione cromatica, compresi i prismi e il banco di Newton. Anche il Magnetismo si riteneva poco sviluppato: "esistono solo tre calamite, una naturale da accommodarsi e due artificiali". Si proponeva di attivare nuovi settori come quello del calorico e infine si ordinava al famoso costruttore parigino Rhumkorff un banco di Melloni per lo studio della radiazione termica.

Il secondo documento è un inventario di macchine, non datato, che rispecchia il progetto del 1843. In esso sono accuratamente descritti trecento apparecchi di fisica, custoditi in ventiquattro armadi e divisi per sezioni. Si comprende la volontà di esporre, gli uni accanto agli altri, gli apparati più rappresentativi della disciplina, con la pretesa di trasmettere ogni tipo di



Fig. 2. Museo di Fisica di Napoli.

Sala della Collezione reale.

conoscenza, così come avveniva nei nascenti musei scientifici europei della seconda metà del secolo XIX. Tra le guide turistiche dell'epoca, Saverio Bruno (Bruno, 1855), nelle pagine dedicate alla Biblioteca privata del Re, descriveva la Collezione reale: "né meno da ammirare è il gabinetto delle scienze fisiche fornito di copioso corredo, di macchine provenienti da rinomati autori, come Dollond, Traughton, Clarcke, Newmann, Pixii, Fraunhofer". Anche la guida di Gaetano Nobile (Nobile, 1863) evidenziava che: "un gabinetto di scienze fisiche fondato dal Re per suo uso privato, che volle arricchirlo delle principali macchine e di più perfetto lavoro". La ricchezza della collezione reale, la sua documentazione storica, gli strumenti di alta precisione che ci sono pervenuti, non consentono tuttavia di rispondere compiutamente alle

questioni riguardanti il modo in cui questo Gabinetto, poi Museo privato reale, fu utilizzato come strumento di conoscenze scientifiche. Qualche traccia si ricava dallo studio dei documenti dell'Archivio amministrativo della Casa reale. Sono molti e appassionati i rapporti di Giacomo Maria Paci, professore di fisica e curatore del Gabinetto, a Luigi Imperiale, direttore della Biblioteca reale. Paci considerava indispensabile sperimentare nel laboratorio le caratteristiche costruttive delle macchine che si compravano all'estero. Sperava poter costruire nel Museo reale due telegrafi elettrici per realizzare: l'esperimento già tentato in Francia, Inghilterra e Stati Uniti. Di grande prestigio per il monarca sarebbe stato, secondo il curatore, poter realizzare: "l'illuminazione pubblica già avvenuta a Parigi in Place de la Concorde e ripetuti nei corsi scolastici del Collegio di Francia e della Sorbona". Progetti forse ambiziosi e non tali da accrescere il prestigio della monarchia borbonica, che iniziò a vacillare dopo il 1845 (Torrini, 1999).

LA DISPERSIONE DELLA COLLEZIONE DOPO L'UNITÀ D'ITALIA

Con l'arrivo dei Savoia il Museo seppur privato definitivamente scomparve. Le collezioni furono smembrate nei gabinetti scientifici universitari e negli istituti di istruzione della città. Il passaggio patrimoniale avvenne il 20 settembre 1860 a pochi giorni dall'entrata di Garibaldi a Napoli e tuttavia, niente mutò, poiché gli strumenti rimasero a Palazzo Reale fino al 22 maggio 1879, quando il custode del Reale Palazzo di Capodimonte dichiarò di aver ricevuto 161 strumenti "già facenti parte del gabinetto fisico esistente nel Reale Palazzo di Napoli". Lo stesso anno Gilberto Govi, nuovo professore di fisica sperimentale, in un dettagliato rapporto a Michele Coppino, ministro della Pubblica istruzione, si espresse in questo modo "Né i locali, né la suppellettile strumentale, né i mezzi provvisori di cui dispone attualmente la scuola di fisica sperimentale rispondono ai bisogni dell'insegnamento, allo stato attuale della scienza, alla dignità e alle aspirazioni della gente italiana - inoltre riferendo-

si alla Collezione - una parte e non piccola di quella ricca suppellettile fu allora nascosta e conservata nel palazzo reale, si trova adesso nel palazzo di Capodimonte, non si sa come né perché, e di quella che pure si poté avere furono fatte più parti da dividersi fra le Università e diverse altre Stabilimenti educativi" (Borrelli & Schettino 2005).

Nel 1887 una parte di questa ricca collezione fu ceduta al Gabinetto di Fisica dell'Università e l'inventario, firmato da Govi, elenca cento strumenti con la dicitura: Strumenti già appartenuti al Gabinetto di Fisica di Casa Reale.

La perdita della memoria di questo patrimonio rese difficile il successivo tentativo di riunificazione, che iniziò nel 1983, quando fu rinvenuta una lente obiettiva per cannocchiale lavorata da Evangelista Torricelli intorno al 1665 (Ragozzino & Schettino 1984).

BIBLIOGRAFIA

- Borrelli A., Schettino E., 2005. *Gilberto Govi. Natura Scienza Società. Discorsi inaugurali. Quaderni del Museo di Fisica, 1: 13-14.*
- Bruno S., 1855. *L'Osservatore di Napoli ossia Rassegna delle Istituzioni Civili, Napoli.*
- Nobile G., 1863. *Un mese a Napoli. Descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze. Napoli.*
- Obrizzo F., Schettino E., Spadaccini R., 2006. *Physics Scientific Instruments in the Royal Palace of Naples. From Collection to Museum. Rend. Accademia di Scienze Fisiche Matematiche di Napoli, vol. 73: 47-59.*
- Ragozzino E., Schettino E., 1984. *La Collezione degli antichi strumenti dell'istituto di Fisica. Gli strumenti ottici. LAN srl., Napoli.*
- Schettino E., Spadaccini R., 1995. *Le Macchine del Re. La Collezione Reale nel Museo del Dipartimento di Scienze Fisiche. Arte tipografica, Napoli.*
- Schettino E., 1998. *L'insegnamento della fisica sperimentale a Napoli nella seconda metà del Settecento. Studi Settecenteschi, 18: 367-376.*
- Torrini M., 1999. *La Scienza a Napoli dai Borbone all'Unità. Fridericiana Editrice Universitaria, Napoli.*